

Le invasioni barbariche. Translanguaging in classe ai tempi della paura.

Questo convegno d'aggiornamento sovrappone 2 piani di intervento per le scuole, da un lato propone una riflessione collettiva attorno al Traslanguaging, come metodologia dell'apprendimento linguistico e quale strumento per l'approccio al plurilinguismo insito nella società globalizzata, dall'altro, attraverso anche un resoconto esperienziale, offre la possibilità di sperimentare un percorso afferente alla citata metodologia nelle proprie scuole. Un ciclo di incontri di cui si fa carico la onlus Razzismo Stop, che negli ultimi anni ha tenuto costantemente corsi di lingua italiana per migranti, una esperienza che vorrebbe rovesciare valorizzando le loro competenze linguistiche a beneficio degli studenti italiani ma anche come arricchimento per tutti soggetti coinvolti.

Il termine translanguaging si riferisce ad una pratica linguistica con implicazioni sia sociolinguistiche che psicolinguistiche, culturali e politiche, ed anche ad un approccio pedagogico. La trasformazione del sostantivo 'language' in verbo 'languaging' riflette una concezione di 'lingua' come azione e pratica. Non solamente un sistema di strutture e regole, o una serie di competenze da acquisire.

Translanguaging vuol essere pratica comunicativa che attraversa divisioni e barriere linguistiche, sfidando/ribaltando una visione monolingue della società e della formazione. Un approccio translanguaging attrezza spazi così da rendere possibile partecipare al dialogo con tutte le lingue disponibili (Garcia and Li Wei, 2014) e utilizzare il plurilinguismo per creare un dialogo creativo e pacifico.

Sospetti e paure agitati e reiterati nel tempo hanno solidificato, nel nostro Paese, la costruzione simbolica del nemico, destoricizzando e "disumanizzando" il fenomeno strutturale dell'immigrazione. Si è individuato nel rigetto violento dell'immigrazione una rassicurante panacea a fronte della precarietà delle vite, della profondità della crisi, dell'incertezza del futuro di amplissimi strati sociali fragili ed incerti. Costruendo – questa sì – un'emergenza. Quella vera: il razzismo.

Per assurdo, oltre i professionisti politici (di destra e di sinistra, per lucrare elettoralmente) e "culturali" (con giornali e programmi televisivi specializzati e monotematici) della paura i più coinvolti nella "guerra" agli invasori migranti, stereotipati come "classe pericolosa" (pertanto caricati di tutte le patologie sociali, come per i poveri di un tempo) sono gli altri poveri, gli autoctoni: i penultimi contro gli ultimi!

In questo clima avvelenato e disumanizzante donne e uomini reali, in carne ed ossa, contano meno degli stereotipi e dei pregiudizi.

Ci sono momenti e fatti però che aiutano a capire. Cambiano lo sguardo, magari, anche un po' la realtà. Mangiare insieme, parlare. Parlarsi. Riduce le distanze, nell'interazione avvengono conoscenza e riconoscimento dell'altro.

Un migrante, un rifugiato, un profugo, un richiedente asilo, un extracomunitario (!), un clandestino(!), un vù cumpra'(!) è persona e storia assai più complessa e ricca della definizione con cui lo si cristallizza... Verificarlo in classe a partire dalle diverse e molteplici competenze linguistiche, insieme, nella quotidianità dell'esperienza scolastica, ci pare un'opportunità ricca e stimolante.

L'incontro nel *Progetto translanguaging* è certamente uno stimolo ed un potenziamento degli strumenti linguistici e della comunicazione; soprattutto, però, può essere un aprirsi della Scuola, aprire il percorso scolastico alle complessità della vita (ben differente della sua subordinazione, talvolta acritica ed alienante dell'esser "portati fuori" nell'alternanza-avviamento al lavoro!), un'esperienza dell'altro di notevole portato formativo.